

L'Intervista

Carminé Ventimiglia



Il docente di sociologia della famiglia analizza quello che appare un dilagare del fenomeno
 «L'ingresso dei criminali ha costretto gli Stati a occuparsi dell'infanzia»

«Internet e video mutano la pedofilia»

Dopo i quartieri degradati di Palermo e Napoli, tocca alla «Svizzera» italiana: a Modena. A Mirandola, nella Bassa Modenese, è affiorato un altro caso di sfruttamento sessuale di bambini per produrre video pornografici. E anche qui sarebbero coinvolti i familiari dei piccoli. Quel po' di analisi sfornate in fretta dagli opinionisti per capire i traffici dell'Albergheria e di Torre Annunziata vanno all'aria: è difficile in Emilia parlare di assenza delle istituzioni, non è vero? Proviamo allora, con Carminé Ventimiglia, docente di Sociologia della famiglia all'università di Parma, studioso di sessualità e di abusi, a cercare qualche altra spiegazione di un fenomeno che ci spaventa e, in apparenza, così nuovo e in crescita così veloce.

Professor Ventimiglia, la pedofilia è una piaga di oggi, che dilaga, oppure succede per essa quanto è successo per le molestie sessuali: la si nomina, la riconosce finalmente in quanto reato, mentre prima era un comportamento tutto sommato accettato?

«Per rispondere bisognerebbe avere dei dati precisi sul passato, e per l'Italia non li abbiamo. Inchieste realizzate in altri paesi, come la Germania, fanno capire però che il salto è di qualità, piuttosto che di quantità, e consiste in questo: la pedofilia oggi è diventata un tema appetito dall'industria dei video pornografici e dal commercio via Internet e, per paradosso, proprio per questo è passata dall'invisibilità alla visibilità. Prima faceva comodo rimuovere il fenomeno: i pochi casi che venivano a galla si annoveravano alla delinquenza sessuale».

Le spedizioni in paesi poveri, mettiamo la Turchia, a caccia di ragazzini e ragazzine, alcuni le hanno sempre fatte. Oggi però i viaggi in Thailandia e a Bahía, allo stesso scopo, li organizzano le agenzie. È questo insomma, accanto alla video-pornografia e Internet, che ha fatto emergere il fenomeno?

«Si dice che l'avviamento alla prostituzione di ragazzine di dodici-tredici anni sia una novità di oggi: invece c'è chi ha studiato la prostituzione nel primo Novecento, c'è uno studio tedesco del 1923, e ha riferito che questo succedeva già dopo la prima guerra mondiale. Mergen, uno studioso di psichiatria anch'esso tedesco, racconta il caso di un pedofilo che negli anni Cinquanta ebbe rapporti sessuali con bambini e bambine, e per quattro anni non venne scoperto, finché portò a sviluppare dal fotografo un filmino dove comparivano i piccoli nudi. Se alla sua epoca non fossero esistite le cinesprese, quanto tempo sarebbe potuto andare avanti in segreto? Oggi, noi ci accorgiamo che per viaggi, video, siti in rete c'è un mercato ricchissimo. E questo ci costringe a usare categorie diverse: quella di "delinquenza sessuale" non basta più».

L'idea dell'infanzia che abbiamo è comunque moderna: nel Medio Evo capitava, per esempio, che i figli di ricche famiglie venissero congiunti in matrimonio da bambini.

«Erano aristocratici. E non venivano prostituiti, venivano promessi per le nozze. Sono realtà diverse da quelle di cui parliamo. Però è vero che, riguardo alla pedofilia, conta capire qual è la responsabilità della cultura e della morale della nostra società. Per noi è ovvio negare che i bambini abbiano una sessualità. Non è vero dal punto di vista empirico: qualunque genitore l'osserva nel figlio o nella figlia piccoli. E non è vero perché l'ha dimostrato chi ha avuto il coraggio di fare inchieste in questo campo. Kinsey ha dimostrato che l'attività erotica comincia molto prima della pubertà, e che l'orgasmo può essere noto alle bambine già da piccole».

Mi scusi, lei vuol dire che un bambino gode sessualmente nel rapporto con un adulto? E, se fosse così, allora quale sarebbe il delitto del pedofilo?

«Il delitto è nella dissimmetria delle regole del gioco: l'adulto le definisce, le orienta, il bambino no. Il grande fa leva sulla risposta erogena del piccolo e innesca un rapporto di potere. Ci sono fior di studi clinici scritti negli anni Cinquanta che vorrebbero dimostrare che una "iniziazione" alla sessualità da parte di un adulto aiuta e rassicura il bambino, anziché rovinarlo. Io, da sociologo, ritengo che dove c'è disparità, dove uno può elaborare un'esperienza e l'altro no, c'è un rapporto di potere. E nel campo della sessualità, il rapporto di potere non mi convince».

Colpisce in queste storie l'incapacità delle famiglie - quando non sono anch'esse coinvolte - a registrare quello che sta succedendo ai piccoli. Perché si impiega tanto tempo a capire che un figlio viene mo-

lestato, violentato o sfruttato?

«La società trasmette, riguardo alla sessualità, messaggi colpevolizzanti. Il bambino o la bambina, perciò, si sentono in peccato per quanto gli succede. Genitori e insegnanti dovrebbero essere in grado di decifrare i messaggi indiretti di disagio che, comunque, un piccolo manda. Ma su questo ho una mia ipotesi, non suffragata da dati. Noi adulti abbiamo avuto tutti o quasi esperienze in questo senso: se maschi, siamo stati adescati e manipolati da bambini in qualche cinema, se femmine, abbiamo incontrato per strada un esibizionista con i pantaloni slacciati. Come bambini, anche noi abbiamo avuto una risposta erogena positiva, e ne proviamo da allora colpa e vergogna. Ciò che succede a un nostro figlio può costringerci a fare i conti con questo rimosso, questo passato, a rompere il velo dell'omertà, e non vogliamo».

Torre Annunziata e Mirandola: qual è il «trait d'union» tra queste due realtà sociali? Insomma, qual è l'ambiente che favorisce la mercificazione del corpo infantile?

«Ricerche di altri tempi, per esempio ancora di un tedesco, Naebel, dicevano che la pedofilia quasi coincideva con l'incesto, si esercitava quasi esclusivamente all'interno della cerchia di famiglia, allargata al massimo agli amici. Oggi il mercato di video e Internet cambia questo paradigma. Il luogo di origine, come dimostrano queste storie, resta quello originale, ma l'uso avviene altrove: per collegarsi via Internet non posso essere uno sfigato, devo avere il computer, usarlo, pagare il servizio».

La nuova offerta di pornografia infantile può creare nel mercato un bisogno indotto e far lievitare la pedofilia?

«Certo dà una presunzione di impunità: non rischio, guardo in casa la cassetta o compro un bambino in Oriente. È un'ipotesi preoccupante: se c'è questa espansione del mercato, altro che società liberata sessualmente, siamo in piena regressione. Anziché avere rapporti con nostri pari, preferiamo usare un giocattolo, perché un bambino è tale nelle mani dell'adulto».

Shere Hite, sociologa americana, dice: «Violentano i bambini perché non possono più violentare le donne». È vero?

«Beh, per cominciare c'è uno scarto paradossale tra lo strumento tecnologico e la motivazione con cui si usa, regressiva, pre-tecnologica...»

Filmare o mandare in rete un bambino violentato è come sparare un missile su una mosca?

«Sì, sapendo che la mosca non può rispondere, non può fermarmi».

Dicevamo della «guerra tra i sessi» che, forse, si nasconde dietro questo fenomeno.

«Sarebbe preoccupante, se il disagio sessuale maschile avesse trovato questa scorciatoia: sono incapaci di confrontarsi alla pari, allora vado a caccia di bambini, cioè soggetti deboli. Comunque bisogna distinguere tra fruitori, produttori e mercanti. Tra i fruitori, la presenza delle donne è irrilevante: come in carcere, dove il 90% della popolazione è maschile. Chi guarda un video di pornografia infantile in casa, e intanto si trastulla, oppure cerca sesso con le ragazzine in Oriente, sta evitando come la peste un rapporto alla pari, sia etero o omosessuale. Tra i produttori, stando alle cronache, ci sono anche presenze femminili: in condizioni di marginalità sociale i ruoli sono molto più rigidi e le madri coinvolte sono, presumibilmente, donne che hanno finito con l'identificarsi con la volontà del marito. I mercanti sono semplicemente dei criminali che hanno intuito che c'è un mercato potenziale: una criminalità passata a questo, come dal contrabbando di sigarette è passata alla droga. Fino agli anni Sessanta nelle stazioni ferroviarie d'Europa si trovavano liberamente in vendita dei cataloghi in carta ricca, patinata, che offrivano, certo con qualche metafora, bambine e bambini. Da allora sono nate le "carte dei diritti dei bambini" e la circolazione non ne è più tollerata».

Dunque, l'S.O.S. pedofilia è un puzzle composto da questi pezzi: una pratica sessuale da sempre diffusa, un mercato nuovo e tecnologico, ma anche una coscienza diversa, dei diritti dell'infanzia...

«È un paradosso: l'ingresso della criminalità organizzata, con affari da miliardi di dollari, ha costretto gli Stati e l'opinione pubblica a dire esiste questo problema».

Maria Serena Palieri